



**Associazione di volontariato  
Chicercatrova onlus**  
Corso Peschiera 192/a  
www.chicercatrovaonline.it  
info@chicercatrovaonline.it



**Movimento dell'Immacolata - MDI**  
Corso Peschiera 192/a presso  
Associazione Chicercatrova  
www.movimentodellimmacolata.it  
info@movimentodellimmacolata.it

## **Percorsi biblici inediti**

La salvezza. Verso la realizzazione della persona.

### **La salvezza**

Incontro con il prof. Rocco Quaglia

Docente di Psicologia Dinamica  
presso l'Università degli studi di Torino

27 febbraio 2017

#### **IV incontro: La salvezza**

##### **Abbreviazioni bibliche**

Ap	Apocalisse
At	Libro degli Atti
1,2Cor	Prima e seconda lettera ai Corinzi
Dt	Deuteronomio
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Es	Esodo
Fil	Lettera ai Filippesi
Gen	Genesi
Ger	Geremia
Gv	Vangelo di Giovanni
1Gv	Prima lettera di Giovanni
Lc	Vangelo di Luca
Lev	Levitico
Mc	Vangelo di Marco
Mt	Vangelo di Matteo
Rm	Lettera ai Romani
Sal	Salmi

**Nota.** Il testo biblico di riferimento è la terza edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana (2008).

Nei nostri precedenti incontri, abbiamo considerato il progetto di Dio: 1) trasformare l'uomo in un essere di gloria (2Cor 3,18); 2) costruire una "casa" nella quale abitare con gli uomini (Ap 21,3).

Abbiamo, poi, visto la caduta dei progenitori e che cosa ha comportato sul piano dei rapporti dell'uomo con Dio, con gli altri, con la natura (Gen 3).

Ora, esaminiamo la salvezza dell'uomo e i suoi momenti più indicativi.

L'opera della salvezza è compiuta da Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Noi possiamo valutare una tale opera da diversi punti di vista, e per quanto possiamo comprenderla, la nostra comprensione risulterà infruttuosa se non ci identifichiamo empaticamente con l'autore dell'opera, vale a dire con la persona di Gesù. In breve, noi possiamo avvicinarci a Gesù come persone semplicemente curiose, o come studiosi, o infine come chi ha un problema, sapendo che lui può risolverlo.

In quest'ultimo caso, come avveniva ai tempi del suo ministero terreno, ci metteremo sulle tracce di Gesù e lo inseguiremo tra i racconti della Bibbia, pagina dopo pagina, desiderosi di toccare le frange del suo mantello.

Per afferrare la salvezza è, infatti, necessario avere coscienza di essere *perduti*. La volta scorsa, abbiamo visto che l'uomo non può riscattare sé stesso, «né pagare a Dio il proprio prezzo» (Sal 49,8). Egli non è in grado di ottemperare a tutti i precetti e comandamenti contenuti nella Legge, poiché è scritto: «Chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto» (Gc 2,10).

D'altronde, anche se l'uomo osservasse tutta la Legge, resterebbe pur sempre in debito di una vita nei confronti della morte (Gen 2,17).

Ora, prima di ogni altra considerazione, è utile sapere se la Legge preveda la possibilità del riscatto. La risposta si trova nel libro del Levitico: il fratello che diventa povero e si vende allo straniero potrà essere riscattato da uno dei suoi fratelli (Lev 25,47-48). Il diavolo è lo straniero, colui che non appartiene all'umanità; tuttavia, non basta avere il diritto di riscatto, bisogna avere sia i mezzi per riscattare, sia l'autorità per costringere lo straniero a lasciare liberi gli schiavi riscattati.

È necessario, dunque, che *qualcuno*, con il diritto di riscatto, adempia tutta la Legge del Signore e muoia al posto dell'uomo. In più deve essere *qualcuno* sul quale il diavolo non abbia potere per trattenerlo nella morte; dove trovarlo?

Un tale uomo non c'è sulla terra. Dio allora, nella sua sapienza (1Cor 2,7), prende la più ardita delle decisioni: la Parola si fa carne, e come un uomo viene «ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Dio si è fatto prossimo dell'uomo, anzi, proclamando Dio Padre, si fa fratello di tutti quelli che lo accolgono.

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,  
un corpo invece mi hai preparato.  
Non hai gradito  
né olocausti né sacrifici per il peccato.  
Allora ho detto "Ecco io vengo,  
poiché di me sta scritto nel rotolo del libro,  
per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,5-7).*

Gesù è l'uomo che ha fatto la volontà di Dio, come la Legge prescrive, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con ogni suo pensiero, con tutte le sue forze (Mc 12,30). Amò il Padre, e i suoi fratelli fino alla fine (Gv 13,1).

Durante tutta la sua esistenza terrena, Gesù ha compiuto il bene soltanto, «beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38).

L'opera della salvezza inizia con il "Sì!" di Maria, ma per compiersi è necessario un secondo "Sì!", quello del Figlio. Gesù deve dare spontaneamente la sua vita, e pronuncia il suo "Sì!" nel Getsemani, dicendo al Padre: «Sì compia la tua volontà» (Mt 26,42).

Oltre a tutto questo, Gesù deve ridurre all'impotenza, vincendo la morte, il diavolo che ha potere sulla morte, e liberare così dalla morte i suoi prigionieri. Ora, come Adamo perdette sé stesso, la sua discendenza e il suo dominio sulla creazione violando la Legge di Dio, così anche il diavolo per perdere il dominio sull'uomo e su quel che all'uomo appartiene, deve violare la Legge.

Il diavolo, mediante la Legge, può mettere a morte gli uomini, «poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3,23). Il diavolo è legalista, e, per la Legge, ha diritto di vita e di morte su tutti gli uomini.

Gesù, tuttavia, benché uomo, avendo diritto di riscatto, era senza peccato (Eb 4,15); su di lui il diavolo non aveva potere. Lo stesso Gesù, parlando ai suoi discepoli del principe di questo mondo, disse: «Contro di me non può nulla» (Gv 14,30).

L'innocenza del Nazareno fu riconosciuta e dichiarata ai capi dei sacerdoti e a tutto il popolo di Gerusalemme da Pilato, il rappresentante di Cesare, "principe di questo mondo".

«Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: 'Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna'» (Gv 19,4).

Una tale dichiarazione è ripetuta due volte da Pilato. La seconda volta, Pilato prima di consegnarlo nelle mani dei Giudei, dirà: «Io in lui non trovo colpa» (Gv 19,6). Ora, nella Bibbia, quel che è ripetuto due volte, come l'espressione «Amèn! Amèn!» di Gesù, acquista valore di verità eterna.

Inoltre, poiché – secondo la Legge – la testimonianza di uno solo non ha valore (Dt 19,15), una seconda testimonianza dell'innocenza del Nazareno è data dal centurione e dai soldati che facevano la guardia, i quali esclamarono: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,54).

Un innocente è stato messo a morte, su di lui il diavolo non aveva potere, ne consegue che egli ha violato la Legge e, per questo crimine, dovrà rispondere a Dio.

Gesù, infatti, oltre a essere il *Figlio dell'uomo*, è anche il *Figlio di Dio*, e a testimoniarlo è la verginità di Maria. In due occasioni, una voce dal cielo proclamò Gesù come suo Figlio. La prima volta la voce si fece udire al Giordano, nelle parti più basse della terra, attestando a Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,22). La stessa voce si farà udire nelle parti più alte della terra, cioè sul monte, dicendo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

Poiché Dio è uno, la testimonianza è resa due volte. Gesù non può ricevere testimonianza se non dal Padre. La Sacra Scrittura non fornisce al diavolo neppure il più piccolo cavillo forense. Per questo, oltre a Pilato (Mt 27,24), e a sua moglie che definisce Gesù uomo giusto (Mt 27,19), si riporta anche la testimonianza del centurione e dei soldati romani che attestano l'innocenza di Gesù, riconoscendolo come uomo giusto (Lc 23,47) e Figlio di Dio (Mt 27,54). Il diavolo ha, dunque, messo a morte un innocente, uno che non era sotto il suo dominio, ma che apparteneva a un altro regno.

Gesù, della casa di Davide per via materna, non era nato schiavo, ma libero. Nessuno aveva potere su di lui, se non il Padre. Il diavolo, accusandolo ingiustamente, facendolo

condannare, e mettendolo a morte mediante i suoi rappresentanti, deve rispondere di questo delitto al tribunale di Dio Legislatore, Giudice della terra, e Padre della vittima.

Per questo solo delitto, la Legge può condannare Satana a morte, nonostante i suoi numerosi misfatti. La morte per gli esseri spirituali è una dimensione di eterna involuzione e consunzione, dove «il loro verme non muore e il fuoco non si estingue» (Mc 9,48). Gesù, dal canto suo, ha pagato il debito dell'uomo con la propria vita, acquistando il diritto di reclamare il regno perduto di Adamo, e proclamando «l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,19), vale a dire l'anno giubilare.

Satana è, in questo modo, costretto a lasciare andare quanti desiderano liberamente rinunciare a lui, approfittando dell'atto di grazia concesso ai *poveri*, ai *prigionieri*, ai *menomati*, agli *oppressi* del principe di questo mondo (Lc At 4,18). È sufficiente credere (Gv 6, 28-29) e la miseria dei poveri svanisce d'incanto; i cancelli delle prigioni si aprono come scossi da un terremoto; i ciechi vedono, cantano con i muti, e saltano con gli zoppi; gli oppressi conoscono infine la libertà di essere.

Gesù, inoltre, è risorto, vincendo la morte. Paolo può infatti esclamare: «O morte, dov'è la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55). Nessuna morte poteva trattenerlo, poiché nato da una concezione immacolata. Ora, se il riscatto operato dal Figlio dell'uomo ripristina l'antica condizione di Adamo sulla terra, la vittoria di Cristo sulla morte consente all'uomo di entrare nella vita eterna, con una risurrezione simile alla sua (Rm 6,5), con un corpo incorruttibile, glorioso, potente e spirituale (Rm 15,42-43).

A questo punto, qualcuno potrebbe dire: «Tutto questo va bene per quando saremo morti, ma per la mia vita, che vivo sulla terra, fatta di povertà, di malattie, di limitazioni, di oppressioni che cosa significa in concreto quel che Gesù avrebbe fatto per me?».

Gesù, morendo e risorgendo, ci ha consegnato il suo Nome. Questo vuole dire che possiamo usarlo. Se il Nome di Dio era impronunciabile, il nome di Gesù ci è dato affinché noi lo utilizziamo. Anzi, credere in questo nome è il comandamento di Dio, che precede persino il comandamento dell'amore (1Gv 3,23).

In questo nome è la salvezza, poiché come è scritto: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro *nome* dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

In questo nome, inoltre, è racchiusa tutta la potenza salvifica di Dio. In virtù di questo nome, noi possiamo essere sicuri che se chiederemo otterremo, se cercheremo troveremo, se busseremo ci sarà aperto. Infatti è scritto: «E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,13-14).

In questo nome, infine, ci è dato di entrare al cospetto del Padre con la fiducia di un figlio. È Gesù stesso a dirci: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,23-24).

Il nome di Gesù è dunque la via diretta e più breve per andare al Padre e per chiedere qualunque cosa occorra per la salvezza dell'anima, per la salute della mente e per la guarigione del corpo; per liberarci da tutti gli affanni della vita presente; per avere la

certezza di avere la vita eterna, poiché: «Chiunque invocherà il *nome* del Signore sarà salvato» (Rm 10,13).

Gesù è l'unico vero intermediario tra noi e il Padre; nessuna richiesta arriva al Padre se non per mezzo del nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,9).

Facciamo, dunque, come Maria ci ha insegnato: «Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela» (Gv 2,5). Ora, Gesù ci dice di andare alla presenza del Padre nel suo nome. Facciamo dunque attenzione a non usare altri nomi, qualora lo facessimo sarebbe una prova di non aver compreso l'amore di Dio, di non avere alcuna intimità con la sua persona; di non aver ancora pienamente realizzato l'opera della sua salvezza.

È la parola di Gesù che noi dobbiamo ascoltare, come ci dice anche il Padre (Mc 9,7). Ringraziamo pertanto Maria, la madre di Gesù, per le sue parole e mettiamole in pratica. Trarremo un grande beneficio nell'utilizzare il nome di Gesù alla presenza dell'Altissimo.

Per prima cosa conviene eliminare la trafila burocratica dei vari uffici dei santi; in secondo luogo, possiamo contare sulla promessa di Gesù che farà quello che gli avremo chiesto; in terzo luogo, realizzeremo che molto più di qualsiasi uomo, per quanto santo, Gesù vuole stare con noi ed è in attesa delle nostre preghiere. Allora anche noi sperimenteremo in prima persona quello che tutti i santi hanno sperimentato, le indicibili dolcezze della presenza di Dio.

Qualcuno potrebbe dire: «Ma i santi, ci conducono a Dio». Sì, è vero! Ma noi quando pensiamo di raggiungere Dio? Congediamo, dunque, con gratitudine i santi e affidiamoci allo Spirito Santo, che è dentro di noi. Non perdiamo l'opportunità di sviluppare, fin da ora, la nostra intimità con Dio Padre.

Gesù, con la sua morte e resurrezione, ci permette di fare un'esperienza personale, intima, e immediata con il Padre, rivelandoci la sua straordinaria volontà. Sono di Gesù queste parole: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui (nel Figlio) non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Il nostro Dio conosceva noi e i nostri giorni prima che esistessimo (Sal 139,16). Egli è un Dio che ama i suoi fino alla gelosia (Es 34,14); Il suo amore ha la qualità dell'eternità (Ger 31,3); è un amore a quattro dimensioni: ampio, esteso, alto e profondo (Ef 3,17-19).

Non finiscono con le nostre richieste i benefici che la liberazione operata da Gesù comporta per i credenti.

La benedizione più grande riguarda l'esperienza della nuova nascita (Gv 3,3). La vittoria di Cristo consente all'uomo di rinascere in un nuovo regno e in una nuova famiglia dove regna l'amore di un Padre che non fa parzialità. In virtù della nuova nascita l'uomo diventa cittadino del Regno e figlio del Padre (Gv 3,5).

La necessità di dover rinascere fece allarmare Nicodemo che, subito, domandò a Gesù: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4).

L'uomo spirituale che nasce in noi è fratello di Gesù; poiché, al pari di Gesù, quanti sono nati di nuovo in Cristo vengono da uno stesso Spirito. È scritto: «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono da una stessa origine; per questo (Gesù) non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2,11).

Ma come avviene questa nascita? Anche Maria di Nazaret aveva chiesto all'angelo: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34). Quando anche noi, come Maria, diciamo sì all'amore di Dio, lo Spirito Santo scende su di noi e la potenza dell'Altissimo ci copre con la sua ombra (Lc 1,35).

Qualcuno potrebbe chiedersi: «Come faccio a sapere se lo Spirito Santo è sceso su di me?». Per la nostra anima, la gioia è l'equivalente del piacere dei sensi. La gioia che si prova è ineffabile e incomprensibile. Dopo il suo sì, infatti, Maria si recò dalla cugina Elisabetta per condividere una così grande gioia. D'altronde, la preghiera del *Magnificat* è il più grande inno alla gioia che sia stato mai innalzato al cielo.

La nuova nascita coinvolge l'intero essere umano a livello non soltanto spirituale, ma anche mentale e corporeo. Nella luce dello Spirito ogni cosa appare in una nuova luce, rivelandola per la prima volta; menzogna e tenebre scompaiono (Gv 16,13); tuttavia, l'esperienza più straordinaria riguarda la preghiera, poiché *lo Spirito intercede per noi con sospiri ineffabili* (Rm 8,26), e noi ci sorprendiamo a chiamare Dio con il nome di Abbà! Padre! (Rm 8,15)